

illusioni...". Queste sono parole definitive che "etichettano" il ragazzo: parole che sono pietre. Così non va. È necessario cambiare stile. Allora...

*(il resto alla prossima puntata)*

---

## Parlerò a mio figlio di più e meglio.

---

### **QUELLO CHE AVREMMO VOLUTO SENTIRCI DIRE DA BAMBINI**

*Ti amo  
Sei bello  
Sono felice di averti  
Parliamo un po' insieme  
Come ti senti?  
Perché non ne hai voglia?  
Raccontami  
Mi piaci quando ridi  
Puoi piangere se vuoi  
Che cosa ti ha fatto  
arrabbiare?  
Cosa ne pensi?  
Puoi dire tutto quello che vuoi  
Ho voglia di ascoltarti.  
È bello stare assieme  
Mi piaci come sei  
Dimmi se ho sbagliato*

### **QUELLO CHE CI SIAMO SENTITI DIRE DA BAMBINI**

*Stai fermo  
Muoviti  
Fai piano  
Sbrigati  
Non toccare  
Stai attento  
Mangia tutto  
Lavati i denti  
Chiedi scusa  
Saluta  
Non starmi sempre addosso  
Non correre  
Non disturbare  
Attento che cadi  
Te l'avevo detto che cadevi  
Peggio per te  
Non stai mai attento  
Copriti  
Non stare al sole  
Stai al sole*

Da "Piccoli oggi, grandi domani", Pino Pellegrino – Editrice Esperienze



FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

## Parlare=Educare (1ª parte)

Un grande mezzo dell'educazione è la parola.

Una psicanalista di gran successo alla radio francese, Françoise Dolto, era solita dire: "Il malessere dei bambini nasce dal fatto che i grandi non parlano. Eppure ogni bambino ha bisogno di adulti che si occupino di lui con la loro presenza, più che di eccessive cure igieniche e di omogeneizzati". Oggi, più che mai, urge parlare ai bambini e ai ragazzi: una solitudine immensa li avvolge.

### IL DIRITTO ALLA PAROLA

Sentir parlare è un **diritto** del figlio perché, sentendo parlare, il piccolo fa due conquiste fondamentali per la sua crescita.

La prima è la **presa di coscienza di sé**. Il bambino pensa di essere quello che gli altri dicono che sia. Se direte: "Sei uno splendido bambino!", "farai qualcosa di favoloso...", il bambino si convincerà di avere un sacco di possibilità, si darà da fare, partirà col piede giusto.

Sulle parole degli altri il bambino modella l'immagine di sé.

Se le armi possono vincerti, le parole possono con-vincerti!

La seconda ragione per cui il figlio ha diritto a sentir parlare è perché la parola gli **alimenta l'intelligenza**, gli fa crescere lo spazio interiore, gli dilata l'anima. Parlare, infatti, significa trasmettere pensieri, sentimenti, valori.

Se, ad esempio, voglio che il ragazzo pensi alla pace, devo dire la parola "pace"; se voglio che pensi alla gentilezza, devo insegnargli la parola "grazie". Più si parla, tanto più si trasmettono idee, buone o cattive, a

seconda delle parole che le reggono. Allora parlate, parlate: qualcosa resterà.

---

## MA COME PARLARE?

---

Vi sono modi pedagogicamente sbagliati, altri accettabili.

Ci pare che i principali **modi sbagliati** di parlare siano questi:

### ***Il modo insistente***

“Mangia le carote! Hai mal di testa? Che voto hai preso? Cosa ti ha detto la maestra? Hai litigato a scuola?” Frasi del genere ripetute e insistenti sono asfissianti. Non tormentiamolo, tantopiù se il bambino è un po’ introverso, perché potremmo intestardirlo e bloccarlo ancora di più. Troppa curiosità può essere sentita come mancanza di fiducia ed eccesso di controllo.

Che fare dunque? Sembra che il modo migliore sia quello di metterci noi a parlare per primi raccontando quello che abbiamo fatto quando lui era a scuola: vedendo che noi abbiamo parlato e ci siamo confidati, è probabile che anche lui si apra.

### ***Il modo dispregiativo***

“Hai sempre la testa tra le nuvole! Sei un buono a nulla. Hai le mani di ricotta”. Queste sono parole proiettili che colpiscono direttamente l’io del bambino e possono creare complessi d’inferiorità.

Sentite quanto è triste questo racconto di un bambino di 9 anni: “Ieri ero in camera mia; viene mia mamma e mi chiede di andare di là ad aiutarla a fare da mangiare. Io, tutto contento, sono corso in cucina e così mi ha detto di impanare le bistecche e di metterle a friggere nella pentola. Ho messo una bistecca nell’olio bollente ma, siccome l’avevo lasciata un po’ in fretta, l’olio è schizzato un po’ in giro, ed ecco che mia madre mi sgrida dicendo: «Sai solo fare pasticci! Vai via!» .Le ho detto «Tutti possono sbagliare», e sono tornato in cameretta deluso e rattristato”.

### ***Il modo predicatorio***

“Devi fare questo! Non devi fare quello! Aspetta qualche anno e vedrai se ho ragione”. Se le “prediche” non piacciono ai grandi, figuriamoci se sono gradite ai piccoli!

### ***Il modo provocatorio***

Supponiamo che il papà dica al figlio: “Non fare così, mi dai sui nervi”. Questa frase è un invito ad un esperimento interessante: papà si arrabbierà

o no? “Se continui a giocare con i piatti finirai col romperli”. Il figlio continua fino a che uno si rompe. È accaduto esattamente quello che si prevedeva. Le parole hanno prodotto l’azione.

### ***Il modo inquisitorio***

Abbiamo trovato un giornale di “quelli” nella camera del figlio adolescente, magari nascosto sotto il vocabolario d’inglese? Non diciamogli: “Dove hai preso queste porcherie? Chi te le ha date?”. Parlando in questo modo aggiungiamo imbarazzo ad imbarazzo. Se lo ha nascosto, sa bene che è una cosa che non si deve fare. Piuttosto diciamogli: “la tua curiosità è normale. Però queste riviste non sono utili perché riducono il sesso a una merce. Il sesso è vita e gioia. È la fiamma che riscalda l’amore. Su queste pagine ci sono solo persone pagate per recitare la loro parte sotto i riflettori... l’amore non è così squallido. È molto più alto, molto più nobile”.

### ***Il modo intimidatorio***

“Non ti regalerò più niente se non mi dai un bacio”. È un vero e proprio ricatto, un ricatto che non educa nessuno; tutt’al più potrà costruire un interessato: “Mi conviene barattare il bacio con un regalo?”.

### ***Il modo truffa***

Se dobbiamo portare il figlio dal dentista, non diciamogli che andiamo a prendere il gelato; se è morta la nonna, no diciamogli “dorme” o “è partita per un lungo viaggio”. Non è mai lecito ingannare perché gli inganni si pagano, prima o poi. Anche ai piccoli è sempre bene dire come stanno le cose, senza mai mentire. È chiaro che si dovrà trovare lo stile giusto, ma la verità va sempre detta in modo tale da poter essere ampliata e **mai ritrattata**. Approfittare della fiducia del figlio ha almeno due conseguenze.

La prima: il bambino, crescendo, non ci crederà più.

La seconda: le cose non gli saranno chiare. Potrebbe rimanere turbato. Nell’esempio della nonna, potrebbe avere paura di addormentarsi per timore di non svegliarsi più.

### ***Il modo canzonatorio***

“Oh, eccolo il nostro signorino”; “Ti stai comportando come un lattante...”. Nessuno ama essere preso in giro: ognuno – anche il bambino – tiene alla propria immagine.

### ***Il modo definitivo***

“Sei il solito pasticcone”; “il solito attaccabrighe”; “non mi faccio